

Crisi e astronomia

Metafore della crisi Una serie di articoli dedicati ai termini impiegati per descrivere le crisi economiche e le loro conseguenze – Dodicesima parte

Daniele Besomi

I fenomeni celesti hanno esercitato un certo fascino sui teorici delle crisi – sicuramente anche per il prestigio di cui gli astronomi godevano sia tra gli scienziati che tra la gente comune. Celebre è il caso delle macchie solari, indicato da Jevons (1875-1878) come la causa ultima delle crisi, su cui agirebbero influenzando, come molti credevano al tempo, la meteorologia a quindi i raccolti. Per il medesimo tramite opererebbero, secondo Henry Moore (1921, 1923), le fasi di Venere. Qui non si tratta però di metafore, ma di specifici nessi di causa e di effetto. Altri fenomeni celesti, invece, hanno fornito spunto per similitudini sfruttate da qualche autore per presentare la propria visione delle crisi. Le maree, per quanto fenomeni marini, hanno la loro origine nel movimento relativo di terra, luna e sole, e per certi aspetti fanno dunque parte di questa categoria: hanno una loro cadenza e sono pertanto prevedibili, e sono dunque state impiegate in questo senso per descrivere l'ineluttabilità e una certa ritmicità dei fenomeni economici (v. «Azione» del 24 giugno 2013). Meno spesso, ma in modo molto significativo, i commentatori hanno fatto riferimento alle comete e, sporadicamente, alle eclissi per esprimere alcune proprietà delle crisi.

Nell'approccio «della crisi», che interpreta le crisi come accidenti dovuti a circostanze esterne all'operare proprio dei sistemi economici, questi fenomeni sono sorprendenti, proprio in quanto la teoria economica non ha un posto per loro. Tra i vari modi di esprimere lo stupore dell'osservatore (v. articoli precedenti sulle tempeste e sui terremoti: «Azione» del 5 e 26 novembre e del 10 dicembre 2012) vi sono anche quelle comete che compaiono senza essere state previste – le comete erano interpretate come segni premonitori, e la loro comparsa spesso scatenava crisi di panico. Un anonimo nel 1893 commenta: «sembra che le cose si stiano mettendo meglio. Non so se la legislazione [adottata] a Washington abbia qualcosa a che vedere con ciò. In effetti, credo che il panico sarebbe terminato comunque [anche senza il cambiamento legislativo]. Le leggi del commercio sono più potenti di quelle del Congresso. Il panico è arrivato proprio come arrivano le comete, e se ne andrà come se ne andranno le comete. Come le comete, è arrivato in modo inatteso, ma perché scompaia ci vorrà più tempo, poiché la fiducia è una pianta a crescita lenta».

Le comete e le eclissi, fenomeni celesti calcolabili e prevedibili, sono state impiegate come metafore per rappresentare il ricorrere delle crisi, ma hanno anche dato spunto per riflettere sulla meccanicità delle leggi che le governano

Verso la metà dell'Ottocento già si sapeva che alcune comete orbitano attorno al sole, che esse sono dunque visibili periodicamente dalla terra, e che il loro passaggio può allora essere previsto. In quegli anni si trovano così riferimenti alle comete per rimandare alla ricorrenza e alla prevedibilità delle crisi: dapprima solo in termini generici, con riferimento alla certezza del loro ritorno, in



Per alcuni studiosi del passato le macchie solari o le fasi di Venere potevano avere influssi sulla congiuntura. (Keystone)

un secondo tempo in termini più specifici, con riferimento alla stretta regolarità cronologica.

Nel primo gruppo, il primo riferimento alle comete sembra essere dovuto a Friedrich Engels, il quale ha rilevato come il ripetersi delle crisi con una certa regolarità mettesse in discussione la «prospettiva della crisi», allora ancora la dottrina dominante degli economisti, che giudicava le crisi generali come un'impossibilità teorica, possibili in pratica solo in seguito a qualche interferenza esterna al normale operare del sistema economico: «L'economista vi si fa incontro con la sua bella teoria della domanda e dell'offerta, vi dimostra che «non si può mai produrre troppo»; la prassi replica con le crisi commerciali, che ritornano con la stessa regolarità delle comete e, al giorno d'oggi, con la frequenza media di una ogni cinque-sette anni. Queste crisi commerciali scoppiano, da ottant'anni, con la stessa regolarità con la quale un tempo scoppiavano le grandi pestilenze ed hanno apportato più miseria ed immoralità di queste» (1844). In articoli su vari quotidiani, tra cui il «Caledonian Mercury» e l'«Evening Mail», di qualche anno più tardi, l'anonimo autore prevede che «un giorno di reazione [alla prosperità] e un giorno di delusione verranno di certo. Tra tre o quattro anni al più tardi, il corso naturale delle cose ci porterà una delle depressioni periodiche che segnano i nostri annali con una certezza quasi pari al ritorno della cometa di Encke» (1850). Al passaggio fa riferimento un libro di Henry Sealey del 1858, in cui l'autore commenta: «crisi settennali sono state confrontate per regolarità al ritorno della cometa di Encke. Le recenti scoperte di oro [in California e in Australia] sapranno prevenirlo?».

Si noti come questi passaggi, nonostante invocino una regolarità astronomica nel ricorrere delle crisi, in realtà provvedono immediatamente ad indicare che nella pratica questa non è così

stretta. Engels fa riferimento anche alle grandi pestilenze, il giornalista non pone una data precisa, e Sealey si chiede se fattori accidentali possano interferire con la supposta regolarità. Un altro autore, Field, nota che il periodo sembra essere diverso in Inghilterra e negli Stati Uniti: «In ogni Paese mercantile un ingorgo di capitali, seguito da speculazione selvaggia che si conclude con un panico, ha luogo periodicamente, come il ritorno di una cometa. Si afferma comunemente che il periodo in Inghilterra sia di sette anni, in America di quattro» (1854). Anche Callender è più interessato a sottolineare il contrasto tra la propria percezione delle crisi, in cui la ricorrenza è fondamentale, e una visione più popolare che dalle crisi si fa sorprendere ad ogni occorrenza: le crisi hanno luogo «periodicamente – e, per i non iniziati, altrettanto misteriosamente – come il cambiamento delle stagioni o il riapparire di una cometa». L'obiettivo critico implicito è l'approccio «della crisi», sminuito tramite il meccanismo retorico che lo qualifica come prescientifico: prima della scoperta che le comete tornano periodicamente, ogni loro comparsa era sorprendente e foriera di disgrazie.

Prima di questi autori, la periodicità (nel senso di ricorrenza) era stata messa in evidenza da Chitti nel 1839 con riferimento ad un altro fenomeno astronomico, che risponde a leggi periodiche (il movimento rotatorio di terra, luna e sole) senza essere strettamente periodico: «le crisi riappariranno inevitabilmente, come le eclissi, in determinate epoche».

Il passo dal confronto tra crisi e comete e l'asserzione che la regolarità delle crisi vada interpretata strettamente, in senso astronomico, è breve. Negli anni Settanta dell'Ottocento era convinzione comune che le crisi avessero luogo ogni 10 anni (l'Inghilterra ne ha registrate nel 1816, 1825-26, 1836-39, 1847, 1857, 1866), ed è proprio sulla base di

questa regolarità che Jevons le ha legate causalmente alle macchie solari, la cui frequenza è approssimativamente la stessa.

Senza trarre inferenze causali, Bonamy Price (professore di economia politica a Oxford) ha messo in relazione la periodicità delle crisi con quella delle comete. Chiedendosi se esista «una misteriosa legge di ricorrenza periodica che cova queste pestilenze commerciali», Price riporta che «Distinti autori di scienza economica [il riferimento è probabilmente a Jevons] credono di aver eguagliato il procedimento degli astronomi e di aver scoperto la legge misteriosa che governa l'orbita di queste convulsioni rotatorie. Il passaggio di dieci anni è ritenuto essere la regola che governa l'apparire di queste visite. Ogni dieci anni il commercio britannico, sia domestico che internazionale, per la sua stessa natura e costituzione è ritenuto essere condannato ad essere devastato dalle distruttive tempeste del mercato commerciale» (1871). Nonostante lo scetticismo sulla possibilità che l'economia sia una scienza piuttosto che un'arte pratica, Price ritiene che dopo circa un decennio di pratiche bancarie prudenti i banchieri gettino al vento ogni precauzione: «Il periodico ricorrere di queste convulsioni sembra indicare che la prudenza duri uno o due anni dopo che il disastro ha punito la follia. Cura e cautela sono sviluppate in tutte le classi commerciali, e l'industrialità e l'energia del popolo recuperano le perdite subite. Segue la prosperità. La prudenza gradualmente scompare. Poi l'avventatezza incoraggia ogni tipo di impresa. E di nuovo lampi e tuoni vendicano la virtù dimenticata. Il ciclo in cui si susseguono queste qualità morali, questa virtù e questa noncuranza, sembra durare dieci anni. E il ricomparire di queste visite, simili, a comete può essere preventivato, a meno che opportune riflessioni portino a coglierne le cause e prevenire la loro azione».

La conclusione di Price è interessante. Le crisi ricorrono sì in cicli decennali, e in questo assomigliano alle comete. Tuttavia non bisogna inferirne che le crisi sono soggette a una legge della stessa forza e natura di quelle planetarie: «Alcuni concluderebbero dal ricorrere [delle crisi] che esse sono soggette a qualche legge fisica; sono visite periodiche come quelle di comete con un periodo decennale. Un uragano ogni dieci anni è descritto da alcuni come una legge del mercato monetario. Siete condannati ad essere rovinati ogni dieci anni... Ma si tratta veramente di una legge degli affari equivalente a una legge fisica? ... Sarebbe veramente spiacevole, perché [in tal caso] non ammetterebbero rimedio. Non si possono curare i tifoni e le burrasche... Se fossero leggi del mercato monetario non si potrebbe che ridurre la velatura, stare fissi al timone, e sperare di cavarsela con la perdita di uno o due alberi. Ma non credo sia così. Credo che la causa di queste crisi di panico possa essere identificata, e quando si conoscono tutti i pericoli e le loro cause si possono prendere le precauzioni appropriate».

A una simile conclusione era già giunto William Hodgson nel 1860. Commentando un articolo in cui «il ricorrere delle crisi commerciali è classificato con le eclissi e con il ritorno delle comete, come se l'agire umano fosse responsabile delle ultime tanto poco quanto lo è delle prime», Hodgson osserva che l'idea che le leggi economiche si impongano dall'esterno presuppone che esista una tendenza, dell'economia come della natura, verso un auto-aggiustamento. «Nel mondo fisico, la prevenzione è spesso impossibile, mentre i rimedi possono essere alla portata dell'uomo. Ma nella sfera morale ed economica il potere di prevenire è maggiore di quello di curare. È pericoloso credere che mali di questa categoria siano inevitabili, o che, nel loro corso naturale, possano guarirsi da sé».